

"Lavoro Metallurgico", a. IV, n. 9, 15.9.1942

"La legge sul collocamento e la disciplina dei licenziamenti"

Siamo in tempo di guerra, viviamo cioè un periodo nel quale urge soltanto la mobilitazione degli uomini e degli spiriti, per vincere la grande battaglia che, conclusasi, dovrà determinare la premessa per gli sviluppi futuri della politica sociale.

Qualunque altro problema può essere rimandato, senza pregiudizio, per la sua risoluzione ma intanto è ovvio ed opportuno gettare le basi e mettere un punto fermo per stabilire che la rivoluzione, la nostra rivoluzione proletaria, è in marcia per affermare che la guerra combattuta dal popolo italiano è della rivoluzione la più alta e significativa manifestazione di forza e di volontà.

Stabilita questa indispensabile premessa, perché essa fa parte del nostro spirito, passiamo ad esaminare il fenomeno del collocamento, fenomeno che si presenta adulterato e mutilato se lo scindiamo dall'altra manifestazione di potere la cui arma di difesa è formidabilmente stretta nel solo pugno del datore di lavoro: la disciplina dei licenziamenti.

Non vogliamo inscenare processi né intendiamo stendere una opprimente cappa di sospetti sulla classe degli industriali, tra i quali vi sono autentici benemeriti della Nazione e del popolo.

Vogliamo soltanto esaminare, al lume della logica, della giustizia e dell'esperienza, vari e multiformi aspetti di quel secolare problema che è "il collocamento", problema, che a nostro avviso, non può considerarsi risolto dalle leggi attualmente vigenti.

La massa dei lavoratori siderurgici non può sentirsi e non lo è, cautelata dalla disposizione contrattuale che dice: "per l'assunzione della manodopera valgono le disposizioni di legge sulla disciplina nazionale della domanda e dell'offerta del lavoro".

Soltanto il cultore della teoria ortodossa può entusiasinarsi sapendo i lavoratori cautelati dalle disposizioni di legge in materia di collocamento.

Tutto è relativo a questo mondo, anche le leggi.

E' appunto intorno a queste leggi che si sbizzarrisce l'intelligenza di alcuni funzionari delle grandi industrie per neutralizzare la portata sociale delle stesse.

Praticamente, quando il capo di un ufficio del personale non vuole assumere un lavoratore, il lavoratore, con tutta la cautela delle leggi in materia di collocamento, resta nella fabbrica soltanto per il periodo di prova, dopo di che se ne esce "per non aver superato la prova" anche se è un autentico "architetto" del suo mestiere.

Questo è un aspetto, forse il meno importante, del problema.

Vi sono altri mezzi leciti ed illeciti, che trovano origine nella discutibile correttezza di alcuni funzionari.

Questi, probabilmente, avviliti dal fatto di non essere più, come un tempo, arbitri assoluti delle assunzioni, reagiscono come possono per dimostrare a se stessi più che agli altri, di avere ancora una vitalità ed un comando e per questa ragione di vitalità e di comando creano quella atmosfera d'ingiustizia dietro la quale ribolle lo spirito di reazione del popolo.

I mezzi di maggiore importanza di cui questi funzionari si servono, sono:

- la visita medica, arbitro della quale è il solo medico di fabbrica;
- gli accordi più o meno segreti tra gli uffici del personale di aziende residenti nella stessa provincia e attraverso i quali avviene lo scambio delle note informative;
- "il libro nero" nel quale si segnala l'individuo che è ritenuto indesiderabile nella azienda.

Analizziamo, al lume della giustizia e della logica, la portata dei mezzi sopra evidenziati.

Visita medica: perché, ci domandiamo deve essere arbitro il medico di fabbrica e non il medico dell'Ufficio provinciale delle Mutue che è un organo paritetico e quindi insospettabile?

Accordi per lo scambio di note informative: è difficile avere la documentazione ma che tale scambio esiste è evidentemente provato dal fatto che un lavoratore uscito per un provvedimento disciplinare da una fabbrica, non entra in altre fabbriche locali, perché, con qualunque giustificazione, si trova il modo per lasciarlo alla porta.

Ed allora comincia la grande tragedia che spesso si conclude con fatti spiacevoli, mentre un maggior senso di giustizia ed una maggiore opera educativa avrebbero compiuto il miracolo di ridare, alla

società ed al lavoro, individui moralmente sani anche se, per temperamento, non troppo disciplinati
Libro nero: qui siamo nel peggio. Cosa è questo libro nero? E' una raccolta di note informative. Chi ha la disgrazia di esserci scritto non ha che una sola soluzione da prendere: preparare le valigie, avviarsi alla stazione, abbandonare terra, amici, famiglia, abitudini ed affetti ed emigrare in una provincia più amica dove "l'indesiderabile" si rivela ottimo ed assiduo lavoratore tanto da guadagnarsi anche posti di comando.

Ma perché è diventato indesiderabile?

Perché, il più delle volte, ha mostrato la sua intolleranza a certi comandi prepotenti, ha mostrato i denti a certe manifestazioni di disciplina che non sono altro che manifestazioni di arbitrio, ha discusso con troppo calore le tariffe e le retribuzioni del cottimo, ha contestato il ragionamento del capo con argomentazioni troppo intelligenti, si è ammalato con troppa frequenza, ha risposto sgarbatamente ad un guardiano il quale lo riprendeva con ancora maggiore sgarbatezza.

Avviene anche che si può finire nel "libro nero" per ragioni politiche, morali e di onestà, ma allora che libro nero andiamo cercando? Si licenzia consegnando il lavoratore a chi di dovere. La maestà della legge provvederà a fare il resto.

L'operaio non saprà mai di figurare nel libro nero. Se ne accorgerà soltanto perché, nonostante la legge sul collocamento, per lui la via del lavoro nella città natia sarà per sempre preclusa.

Il nostro ragionamento dimostra facilmente, con i fatti più sostanziali, come il lavoratore non può sentirsi cautelato dalla funzione legislativa del collocamento se essa non è completata da una precisa disciplina dei licenziamenti, dall'esame dei quali, l'organizzazione dei lavoratori non può né deve essere estromessa, senza grave pregiudizio dei suoi rappresentati.

Soltanto così la delicata funzione sociale del collocamento sarà completata e con essa sarà definitivamente debellato il residuo spirito di rappresaglia che guida ancora l'azione di quei funzionari che non hanno ancora compreso che il popolo, anche se in tuta, è lo Stato, perché lavora per lo Stato, soltanto per lo Stato e nulla complotta contro lo Stato. Per il che va tenuto e rispettato.

Maceo Carloni